

di Francesco Antonioli

Settimane decisive per il nuovo arcivescovo di Torino. Sulla scrivania di Papa Francesco, cui spetta la decisione finale, ci sono quattro dossier. La scelta non è semplice: Bergoglio voleva giungere alla nomina in prossimità dei 77 anni di monsignor Cesare Nosiglia, il 5 ottobre prossimo, ma ha preferito prendere qualche giorno in più di riflessione. Dal nome, infatti, dipenderà molto del futuro della Chiesa torinese: lo stile che assumerà, dunque, anche e soprattutto nel ricucire un tessuto ecclesiale (e clericale) diviso e sfiduciato.

Lo rivelano fonti vicine al Nunzio in Italia, Emil Paul Tscherrig, che sta concludendo in questi giorni le consultazioni segrete sia a Torino sia in Piemonte.

La short list dei quattro nomi è composta da monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo; monsignor Antonio Suetta, vescovo di Ventimiglia-San Remo; padre Saverio Cannistrà, preposito generale dei Carmelitani fino agli inizi di settembre; e monsignor Egidio Miragoli, vescovo di Mondovì. I primi due, Olivero e Suetta, hanno raccolto molti consensi e sembrano restringere la decisione finale. Per i profili che esprimono, peraltro, rivelano tutta la realtà: una Chiesa e un mondo cattolico con sensibilità agli antipodi tra chi guarda al modello evangelico del Papa argentino e chi preme per un ritorno alla tradizione, acuito ultimamente dai provvedimenti restrittivi del Pontefice sulla celebrazione con il messale del 1962 che hanno cassato quanto concesso da Benedetto XVI.

Derio Olivero è di Cuneo (dov'è nato il 17 marzo 1961) e del clero di Fossano; prete dal 1987 è diventato vescovo nel 2017; da poco è presidente della Commissione Cei per

Sulla scrivania del Papa quattro dossier per il dopo Nosiglia

Appaiono come grandi favoriti Olivero di Pinerolo e Suetta di Sanremo. Ma c'è chi assegna buone chance anche al carmelitano padre Cannistrà e al vescovo di Mondovì

la Repubblica Sabato, 25 settembre 2021

pagina 7

Con il Papa
Monsignor Cesare Nosiglia compirà 77 anni il 5 ottobre. È vescovo di Torino dal 2010



l'ecumenismo e il dialogo. Il Papa lo apprezza per come ha vissuto il Covid in ospedale (la scorsa primavera è stato in fin di vita), per le sue aperture. Questa opzione avrebbe il vantaggio di unire Torino e Susa con Pinerolo, praticamente coprendo l'area di quasi tutta la città metropolitana.

Monsignor Antonio Suetta, ligure di Loano, classe 1962, è vescovo

di Ventimiglia-San Remo dal 2014, una delle prime nomine di Bergoglio. Si è trovato a sorpresa il suo nome per Torino e la cattedra di San Massimo. Nel tempo - in linea con quanto accade nel Ponente ligure - Suetta ha preso posizioni molto rigide come pastore, per esempio contro il Ddl Zan («Sovverte la legge di Dio oltre che quella naturale») e anche, a marzo, con-

tro la blasfemia di Fiorello e Achille Lauro al Festival di Sanremo.

Tuttavia, il timore di una scelta in qualche modo divisiva - con Olivero "progressista" o con Suetta più "conservatore", dunque per motivi opposti - potrebbe portare alla valutazione degli altri due dossier. Padre Cannistrà, calabrese di Catanzaro, compirà 63 anni il prossimo 3 ottobre. È molto stimato dal

Papa, che lo ha seguito come Preposito generale dei Carmelitani scalzi (dal 2009 fino a pochi giorni fa). Ha studiato filologia alla Normale di Pisa, ha lavorato per l'editore Einaudi, è entrato in noviziato nel 1985. Sacerdote dal 1992, è teologo dogmatico. Andrebbe ordinato vescovo, ma avrebbe lo spessore spirituale del confratello carmelitano padre Anastasio Ballestrero, indimenticato arcivescovo di Torino dopo l'epoca post-conciliare del cardinale Michele Pellegrino. Sarebbe un segnale di discontinuità, proprio come accaduto l'anno scorso per Genova con il francescano padre Tasca. Quarto dossier, ipotesi più morbida: Egidio Miragoli, classe 1955, cremonese di Pandino, sacerdote di Lodi, eletto vescovo di Mondovì nel 2017, a cui però il Papa ha assegnato un incarico importante proprio nel giugno scorso, nominandolo componente del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica. Miragoli è persona pacata, ha l'approccio del buon parroco e dell'innovatore moderato: l'anno scorso ha nominato una donna economo della diocesi monregalese.

Questo è lo scacchiere su cui si sta muovendo Papa Francesco. Sa bene che si tratta di una nomina molto delicata e sicuramente si muoverà in autonomia, nonostante - com'è presumibile - vi siano diplomazie incrociate al lavoro per sostenere questa o quella candidatura. Circostanza che, all'ultimo, potrebbe portare Bergoglio a un colpo di coda, con un outsider a sorpresa. In questo caso molte fonti indicano il nome di monsignor Erio Castellucci, forlivese, classe 1960, dal giugno 2015 arcivescovo di Modena Nonantola, adesso anche di Carpi. Teologo aperto, legato al cardinale Matteo Zuppi di Bologna, è anche vicepresidente della Cei.

La decisione di papa Bergoglio è attesa per le prossime settimane: alla fine dal toto-nomine potrebbe uscire un successore a sorpresa

Quattro in corsa per il dopo Nosiglia Francesco sceglie il nuovo arcivescovo

IL RETROSCENA

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

In queste settimane papa Francesco decide chi sarà il nuovo arcivescovo di Torino. È iniziata la volata finale che porterà il Pontefice a scegliere il successore di monsignor Cesare Nosiglia, pastore sotto la Mole e custode della Sindone dall'ottobre 2010, prorogato nel suo incarico per due anni nell'agosto 2019. Dunque è tempo di toto-nomi, ancora più imprevedibile e incandescente con Bergoglio, che ha già compiuto scelte inattese e sorprendenti nei suoi otto anni di pontificato.

Mentre le consuete consultazioni sottotraccia e segretissime - volute particolarmente ampie e approfondite da

Nel 2019 all'attuale custode della Sindone l'incarico fu prorogato di due anni

Francesco e guidate dal nunzio apostolico in Italia, Emil Paul Tscherrig - proseguono, sarebbero almeno quattro i nomi sul tavolo del Papa argentino dalle origini piemontesi, secondo quanto trapela dalle Sacre Stanze, più un paio di outsider.

I "candidati" sarebbero per ora: i monsignori vescovi Derio Olivero, Pinerolo; Antonio Suetta, Ventimiglia-Sanremo; Egidio Miragoli, Mondovì; e poi ci sarebbe padre Saverio Cannistrà, preposito generale dei Carmelitani scalzi fino ai primi di settembre. Ma c'è anche chi parla dei monsignori Renato Boccardo ed Erio Castellucci.

Dai Sacri Palazzi filtra che nessuno sarebbe ancora "in vantaggio" nella scalata alla Cattedra di San Massimo, anche perché il Papa vuole prendersi tutto il tempo utile per meditare sui pareri che stanno giungendo dal Piemonte e non solo.

Derio Olivero

Nato a Cuneo nel 1961, è vescovo di Pinerolo dal 7 luglio del 2017, consacrato proprio dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. È stato ordinato presbitero il 12 settembre del 1987

«Essere cristiani vuol dire anche saper rinunciare al diritto di culto per il bene di tutti. In questo caso, per contenere il Covid, virus letale», da cui Olivero stesso (nato il 17 mar-

zo 1961 a Cuneo) si è salvato dopo essere stato intubato. Così disse a novembre quando sospese le messe festive per due settimane. È considerato pastore "sociale", ma anche della cultura e dell'arte.

Si congedò dalla diocesi di Fossano in maglioncino, inginocchiato per lasciarsi benedire dalla folla accorsa a salutarlo. Oggi è anche presidente

della commissione della Conferenza episcopale italiana (Cei) per l'ecumenismo e il dialogo, ed è cosa nota che il Pontefice apprezzi la sua opera di relazioni con i valdesi.

Egidio Miragoli

Nato in provincia di Cremona, il 20 luglio del 1955, è stato consacrato vescovo di Mondovì l'11 novembre del 2017. È stato giudice del tribunale ecclesiastico lombardo

bro del Collegio per l'esame dei ricorsi in materia di delicta reservata; membro del Supremo Tribunale della Segnatura apostolica.

Cannistrà, nato a Catanzaro, il 3 ottobre compirà 63 anni. Ha appena terminato il suo

Nato a Loano il 25 novembre 1962, Suetta, considerato punto di riferimento dei cattolici conservatori, ha assunto più volte posizioni particolarmente rigide, per esempio sul ddl Zan: in una riflessione sul web aveva citato la nota della Congregazione per la Dottrina della Fede del 1986 in cui si afferma che «la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata».

Antonio Suetta

Nato a Loano, in provincia di Savona, nel 1962, è stato consacrato vescovo nel 2014 ed è attualmente a capo della diocesi di Ventimiglia e San Remo. È delegato della Cei ligure

Miragoli, 66 anni, nato a Pandino in provincia di Cremona, ha nominato economo della sua diocesi una donna. Il Papa negli ultimi due anni gli ha assegnato due ruoli autorevoli dopo l'altro in Vaticano: mem-

mandato - dal 2009 - di superiore generale dei Carmelitani scalzi (lo stesso ordine di un dimenticato arcivescovo di Torino, il cardinale Anastasio Ballestrero). La sua sarebbe una scelta di discontinuità che percorrerebbe quella di Genova, dove Bergoglio ha mandato il francescano Marco Tasca.

C'è anche chi sostiene che potrebbe esserci un ritorno nella sua terra (è di Sant'Ambro-

Saverio Cannistrà

Nato a Catanzaro, compirà 63 anni il 3 ottobre. Ha appena terminato il suo mandato - iniziato nel 2009 - di superiore generale dei Carmelitani scalzi

gio) di Boccardo, arcivescovo di Spoleto-Norcia. O l'arrivo di Castellucci, arcivescovo-abate di Modena-Nonantola.

Una cosa è certa: papa Francesco ascolterà tutte le opinioni, ma deciderà in piena autonomia, come da suo stile. Proprio per questo, sono sconsigliate scommesse sui nomi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli outsider i monsignori Renato Boccardo ed Erio Castellucci

L'INAUGURAZIONE Picco: «Doveva chiudere, l'abbiamo rilanciato». Il primario Orsi guida l'équipe medica

L'Oftalmico torna ospedale d'eccellenza

Nuove attrezzature e 5 sale operatorie

■ Nuovi reparti, sale operatorie d'avanguardia, pronto soccorso specialistico, equipe chirurgiche in grado di operare anche in altri ospedali e, un nuovo primario, il professor Roberto Orsi. L'Oftalmico non solo riparte e diventa centro di eccellenza oculistica in Piemonte, ma entro Natale, anche le facciate esterne dell'ospedale torneranno agli antichi splendori. «Erano vent'anni che non si faceva nulla - ha detto senza peli sulla lingua il direttore generale dell'Asl Città di Torino Carlo Picco -, per giunta si parlava solo di chiudere gli ospedali. Lo dico senza vena polemica, ma quando mi è stato affidato questo ruolo, c'erano tre pia-

ghe aperte: Oftalmico, Amedeo di Savoia e Valdese. In due anni, non solo queste strutture non sono state chiuse, ma sono state rilanciate e ora sono centri d'eccellenza». L'occasione per tracciare un bilancio del lavoro svolto negli ultimi 24 mesi, e in un contesto d'emergenza, è stata l'inaugurazione del nuovo blocco operativo oculistico (cinque sale operatorie dotate di apparecchiature d'avanguardia), della struttura Day Surgery oculistica e dei nuovi ambulatori dello storico ospedale di via Juarra, per una spesa di un milione e mezzo di euro. Raggiante l'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi: «Il Covid ci ha insegnato molte cose, ad

esempio che è un grave errore non investire nella Sanità, tagliare posti letto e posizioni all'interno degli ospedali. Oggi siamo qui per un rilancio in grande stile che fa di questa struttura, storica e amata dai torinesi, il punto di riferimento nell'ambito dell'Oculistica in tutta la regione». Un ospedale che può contare «su 27 medici specializzati in oculistica - aggiunge Picco - e su personale medico, paramedico, tecnico e amministrativo che ha ritrovato entusiasmo, slancio, passione e volontà». Il primario Roberto Orsi ha accettato la sfida: «Usciamo da un periodo buio nel quale in molti se ne sono andati da qui, abbiamo perso una gene-

razione di medici. Oggi siamo ai nastri di partenza con una équipe di valore e di livello. Solo una settimana fa, ad esempio, abbiamo ricostruito un occhio ad un bimbo di 12 mesi, operando in trasferta al San Giovanni Bosco». Tra le nuove strutture inaugurate ieri, ve ne è anche una dedicata alle maculopatie, malattia che colpisce spesso le persone mature, riducendole ad una progressiva perdita della vista: «Ogni giorno - ha concluso Orsi -, trattiamo 30/40 di questi pazienti attraverso inoculazioni e siamo attrezzati per ogni genere di intervento. La maculopatia è curabile, purché venga affrontata per tempo».

Marco Bardesono

Bimbi obesi, l'altra faccia del Covid

Durante il lockdown sono aumentati i disturbi alimentari. Il prof Amianto: servono più strutture

La pandemia ha avuto effetti negativi anche sui disturbi alimentari patologici (bulimia, anoressia, obesità). Un fenomeno che, nell'ultimo anno e mezzo, «è cresciuto del 35% sia tra gli adulti sia tra i pazienti in età pediatrica e preadolescenziale».

Lo spiega Federico Amianto, professore associato di neuropsichiatria infantile all'università di Torino e responsabile del servizio disturbi alimentari dell'adolescenza e psicopatologia della famiglia all'ospedale Regina Margherita. Amianto chiarisce come l'epidemia dell'obesità stia «incrementando a vista d'occhio sia nella fascia infantile-adolescenziale sia nella fascia adulta, con una richiesta di assistenza sempre crescente per i pazienti obesi (prima del Covid 400 mila l'anno in Piemonte), che, tra l'altro, sono tra i più difficili da curare perché rispondono molto poco sia alle terapie farmacologiche, sia a quelle psicologiche». Per questo motivo, secondo le previsioni del professore, nei prossimi mesi questa fascia di popolazione avrà bisogno di molta più assistenza, anche perché «le conseguenze internistiche per un fisico provato da forte sovrappeso sono enormi — prosegue il professore — e



400 mila I piemontesi che soffrono di disturbi alimentari: obesità, anoressia o bulimia. Necessitano di cure anche psicologiche

anche l'anoressia, prima marginale nei numeri, sta diventando un fenomeno sensibile». Chi soffre di queste malattie in Piemonte può contare sul supporto di pochissime strutture. «A Piancavallo (nel Verbano Cusio-Ossola) c'è un istituto di ricerca privato convenzionato che si fa carico di ricoveri specialistici di pa-

zienti — precisa Amianto — è poi c'è Ville Turina (San Maurizio Canavese) che ha un reparto per obesi, ma non riesce mai ad assorbire le richieste dei piemontesi che spesso vengono dirottate in Valle d'Aosta».

Una mobilità passiva che non giova ai conti della sanità locale e che, tra poco, potreb-



Online

Leggi le notizie e commenta le fotogallery sui fatti della giornata e gli approfondimenti su torino.corriere.it

In breve

Oftalmico, 5 nuovi ambulatori

1 Sono 5 i nuovi ambulatori dell'ospedale oculistico Oftalmico che punta a (ri)diventare, sempre di più, riferimento sul territorio



San Luigi, conclusa la terza dose

2 Ieri il San Luigi di Orbassano ha concluso la terza dose del vaccino destinata ai pazienti (più di 500) immunodepressi oncologici

Sanitari No vax, vaccino a uno su tre

3 Su 3200 sanitari No vax piemontesi, da inizio settembre un terzo alla fine si è deciso e si è fatto somministrare il siero anti-Covid

be subire una (almeno parziale) battuta d'arresto. Nei prossimi giorni, infatti, in alta Langa (a Prunetto) apre al pubblico Villa Giulietta, una struttura da 22 posti letto (tutti dedicati ai disturbi dell'alimentazione) rimessa a nuovo grazie a un'importante (e lunga) ristrutturazione di un edificio comunale i cui lavori, iniziati nel 2006, sono costati 900 mila euro di cui gli ultimi 250 per la messa a norma come da indicazioni dell'Asl Cn1, arredi e ottimizzazione

Il bollettino

L'Unità di crisi: ieri 213 nuovi positivi e impennata nel numero dei morti: 3

energetica. Villa Giulietta adesso è pronta. Inizialmente sarà del tutto privata «ma nel breve periodo saremo in grado di offrire trattamenti in convenzione con la sanità pubblica — spiega Tullio Marini, l'imprenditore proprietario della struttura — un sogno tenuto a lungo nel cassetto e che finalmente si realizza». Direttrice della struttura sarà la dottoressa Laura Dalla Ragione.

Simona De Clero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salgono i ricoveri 215 casi e un morto Senza green pass, palestra chiusa

Ieri decimo corteo contro la certificazione

La vicenda

● Sono 20.294 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid comunicate ieri all'Unità di Crisi della Regione Piemonte (dato delle ore 18)

● A 10.418 è stata somministrata la seconda dose. 1.247 hanno ricevuto la terza dose

Nelle ultime 24 ore in Piemonte si sono registrati 215 nuovi casi di persone positive al Covid, un dato abbastanza stabile se confrontato con quelli delle ultime settimane. Vaccini e green pass al momento stanno permettendo alle autorità di mantenere il virus sotto controllo, senza picchi improvvisi.

Sempre 23 i ricoveri in terapia intensiva, mentre si alzano di 12 unità quelli negli altri reparti (193). Sono 165 invece i pazienti guariti, ma è stato comunicato anche un decesso (in totale sono 11.755 i deceduti dall'inizio della pandemia). Tuttavia continuano, e a ritmo sostenuto, anche le vaccinazioni.

Sono 20.294 i piemontesi che ieri hanno ricevuto l'inoculazione. Un ottimo risultato, innescato anche dall'aper-

day all'hub del Valentino che ha permesso di mettere in sicurezza 533 persone in più rispetto al solito (di cui 202 senza prenotazione). Per 8.629 si trattava della prima dose, per 10.418 della seconda, mentre per i restanti 1.247 della terza.

L'iniziativa



Per effetto del Covid è diminuita la prevenzione sanitaria

Tennis & Friends a Torino due giorni per la prevenzione

«Questo è davvero un tempo difficile, che dobbiamo superare tutti insieme nel segno della prevenzione, basta pensare che durante la pandemia il 40% dei pazienti oncologici non si è sottoposto ai dovuti controlli». Giorgio Meneschincheri, medico specialista in Medicina Preventiva e docente alla Cattolica, ha inaugurato con queste parole la tappa torinese di Tennis & Friends. Salute e prevenzione, dunque, insieme alla possibilità di trascorrere all'interno del Villaggio dello Sport una giornata in famiglia.

Dall'inizio della campagna si è proceduto all'inoculazione di 5.913.592 dosi

Ma nonostante i dati scientifici appoggino la bontà della certificazione verde, non accennano a placarsi le polemiche relative al suo utilizzo. Ieri infatti è andato in scena l'ennesimo corteo dei No Green pass, ormai un appuntamento fisso del sabato pomeriggio

(si tratta del decimo di fila). Alcune centinaia di manifestanti si sono riuniti in piazza Castello prima di bloccare il traffico in diverse vie del centro sotto gli slogan «Il lavoro non si tocca» e «Torino non si piega».

E dopo aver rinunciato ad accordarsi alla manifestazione del Pride, i No Green pass sono scesi per i Giardini Reali fino a raggiungere corso Regina Margherita. Le proteste hanno mantenuto toni pacifici, e non si sono resi necessari interventi delle forze dell'ordine. Lo stesso non si può dire per il comportamento di alcuni locali, che fin qui hanno approfittato dell'assenza di controlli rigidi.

Proprio per questo ieri i Nas di Torino hanno incominciato con le prime ispezioni per verificare il rispetto delle norme sul green pass. Gli accertamenti hanno port-

tato alla chiusura temporanea per 5 giorni di una palestra situata nel capoluogo piemontese.

In questo caso i titolari hanno consentito l'accesso a diversi clienti sprovvisti del green pass, rischiando di far nascere dei piccoli focolai. In tutta Italia sono state più di 5 mila le attività ispezionate, per un totale di 236 violazioni dal valore complessivo di 94 mila euro di sanzioni amministrative. Delle 236 multe 128 sono state emanate nei confronti dei titolari, colpevoli di omessa verifica all'entrata dei locali.

La prevenzione

Sono 20.294 le persone che hanno ricevuto il vaccino contro il Covid ieri

Le restanti 108 invece sono state applicate ai consumatori, a causa del mancato possesso del certificato. Le attività più "disobbedienti" sono quelle della ristorazione (116 multe), seguite da palestre, piscine e centri benessere (58), sale gioco e luoghi ricreativi (38), e servizi di trasporto a lunga percorrenza (24). Inoltre sono state contestate 5 violazioni penali nei confronti di altrettanti clienti che hanno esibito un green pass falso o appartenente a un altro individuo.

Nicolò Fagone La Zita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Nelle comunità ospitati 1300 minori Una patente a punti per regolarle”

di Sarah Martinenghi

Ha incrociato storie drammatiche, raccolto le sofferenze di bambini e adolescenti tolti alle famiglie d'origine per sfuggire a carenze, violenze e soprusi e poi finiti però troppo spesso in strutture inadeguate, dove le fragilità si sono acuite e le crisi non sono state gestite. L'Aief, l'Associazione infanzia e famiglia, dal 2018 ha raccolto un'ottantina di testimonianze di allontanamento di minori, quasi tutte avvenuti in Piemonte, sigliando un protocollo con la garante dell'Infanzia per intervenire insieme nelle situazioni più delicate e scrivendo un vademecum con professionisti per gestire le separazioni e conoscere diritti e doveri. Venerdì il presidente Tommaso Varaldo ha raccontato alla commissione parlamentare d'inchiesta criticità e proposto soluzioni per migliorare la vita nelle comunità per minori.

Presidente, chi si rivolge all'Aief e perché?

«Siamo un'associazione nata nel 2018, fondata con l'intenzione di occuparsi dei giovani che avevano difficoltà e diritti non garantiti: ben presto abbiamo iniziato a intercettare le richieste di aiuto che arrivavano dai ragazzi che erano affidati a comunità. Il primo caso fu un ragazzo che voleva denunciare la struttura da cui era appena uscito. Poi ci siamo occupati dei problemi della comunità Dafne di Cuneo, a cui è stata revocata l'autorizzazione anche grazie al nostro intervento. A noi si rivolgono adolescenti e giovani, ma anche genitori che non hanno più voce e i cui diritti sono spesso negati».

Ogni storia ha caratteristiche

proprie: è difficile valutare le scelte di affido, ma dalla vostra esperienza, quali sono le criticità che si registrano più spesso?

«Il mondo delle comunità è un mondo avvolto nel buio, basti pensare che non esistono nemmeno dati univoci su quante siano le strutture e quanti i minori accolti. Si stima che in Piemonte ci siano 250 comunità che ospitano 1300 minori. Dovrebbero rimanere al massimo 24 mesi, ma nella maggior parte dei casi vi restano

per periodi più lunghi. Non dovrebbero mai essere inseriti in comunità lontane dalla propria residenza, ma anche questo diritto viene sistematicamente violato. Noi ci muoviamo per far rispettare regole che esistono, ma mancano i controlli».

Cosa vi raccontano i ragazzi?

«Quello che accade dentro e che non si conosce abbastanza: le droghe, l'autolesionismo, i tentativi di suicidio. E il grande problema degli psicofarmaci e

dell'abuso di sedativi soprattutto verso chi è fragile, chi ha problemi di autismo, chi viene da esperienze d'infanzia già drammatiche».

Però ci sono commissioni di vigilanza chiamate a intervenire: non è sufficiente?

«Ci sono ma le ispezioni sono poche e rare. Abbiamo proposto che ogni struttura venga visitata almeno due volte all'anno: che ci sia un neuropsichiatra infantile che valuti non solo se le prescrizioni terapeutiche sono

rispettate ma anche se sono corrette e necessarie. Abbiamo casi in cui con la Dad gli insegnanti si sono resi conto di minori che sbavavano per i farmaci assunti, di un ragazzino autistico che non parlava più. I controlli poi devono prendere in considerazione non solo le questioni formali o gli aspetti igienico-sanitari. Abbiamo fatto una serie di proposte in commissione proprio su questo».

Cioè?

«Abbiamo proposto un sistema come quello delle patenti a punti: le comunità devono essere valutate a 360 gradi, ad esempio sul percorso scolastico, ma anche sulle attività svolte, ricreative e sportive, i laboratori, i percorsi

professionali: il 60 per cento dei minori in comunità è senza famiglia e quando esce, maggiorenne, è abbandonato a se stesso. E allora verifichiamo le strutture, cosa fanno concretamente. E se i punti si azzerano, la concessione viene revocata».

Quali altre proposte avete per migliorare la situazione?

«Abbiamo chiesto di acquisire da tutte le procure presso i tribunali dei minori le relazioni sulle comunità previste per legge. E le rendicontazioni sulle spese sostenute: la retta per un ospite in comunità terapeutica è di 300 euro al giorno, per quelle educative di 150. Si tratta di budget importanti, visto che in media ci sono dieci ragazzi a loro affidati. E poi verifiche sulle incompatibilità dei giudici onorari che decidono su adozioni e affidi ma che hanno anche ruoli nelle strutture».

L'allarme dei sindacati inquilini: "Una bomba sociale"

A ottobre finisce la moratoria in arrivo un'ondata di 3 mila sfratti

di Carlotta Rocci

È come una pentola a pressione pronta a esplodere. Una grossa fetta degli sfratti congelati per la pandemia sta per ripartire. A cominciare dal 1° ottobre potranno essere eseguiti i provvedimenti emessi fino al 30 settembre 2020. Soltanto a Torino gli sfratti di cui è stata richiesta l'esecuzione l'anno scorso sono 1437, di questi ne sono stati eseguiti meno di 400. Gli altri sono finiti nel congelatore ma si aggiungeranno a quelli che nel frattempo sono stati decisi nel 2021 e quelli che nel 2019 non erano stati eseguiti. «Solo nell'area di Torino ballano circa tremila sfratti», commenta Giovanni Baratta, Sicut Piemonte.

È evidente che non saranno eseguiti tutti tra cinque giorni, «ma è certo che ci troveremo in una situazione difficile con una bomba sociale pronta a esplodere», spiega Vincenzo Iati, dell'Unione Inquilini Torino. Gli sfratti erano già ripartiti a luglio ma con numeri ancora piccoli rispetto a quelli che ci si aspetta con l'autunno e l'inverno.

Dal 1° settembre 2020 al 31 agosto 2021 il tribunale di Torino ha indetto 2719 aste per la vendita di quasi



1700 immobili. «Parliamo però soprattutto di negozi, capannoni, locali commerciali», precisa Matteo Crova dell'Istituto vendite giudiziarie. Le aste che non riguardavano le prime case, infatti non si sono fermate

anche se in generale il settore delle vendite all'incanto ha subito un calo del 30 per cento sul 2019.

I sindacati chiedono un confronto con le istituzioni: «Serve una linea comune – continua Iati – serve



▲ All lavoro

Il prefetto Claudio Palomba: "Ci siamo sempre occupati di sfratti e continueremo a farlo"

che l'amministrazione metta a disposizione immobili pubblici che possano far fronte alle situazioni di emergenza perché casa e lavoro restano diritti primari».

Unia, Sicut e Sunia chiedono da

tempo un tavolo in prefettura a cui far sedere i sindacati, i comuni della città metropolitana e Atc. «Bisogna selezionare le situazioni, capire quali possono essere eseguite subito, quali possono essere rinviate – spiega Baratta – Sono mesi che diciamo che è necessario pensare al dopo blocco sfratti, ora ci siamo arrivati».

La prefettura è al lavoro: «È un tema di cui ci siamo sempre occupati e continueremo a farlo», precisa il prefetto Claudio Palomba.

«In questi anni abbiamo lavorato molto sulla prevenzione. E un pochino è servito – commenta la vicesindaca Sonia Schellino – Chiaramente un anno di blocco riporterà la situazione come minimo ai livelli 2019. Gli strumenti messi in campo, anche grazie ai fondi di sostegno alla locazione sono tanti e confidiamo che facciamo da cuscinetto. Man mano che si presenteranno le criticità le affronteremo». Circa un anno fa, tribunale, Ordine degli avvocati e sindacati avevano creato la Rete del salvasfratti per mediare tra inquilini e proprietari con il contributo di un fondo che da poco il Comune ha rifinanziato con 400mila euro: un paracadute per la situazione che si creerà nei prossimi mesi.

Il Comune ha organizzato l'incontro. Storie, sacrifici e difficoltà di un mondo ormai lontano
"Volevamo riportare la normalità dello stare insieme e festeggiare un traguardo di vita"

Cinquant'anni fa il loro "sì" Nichelino festeggia 90 coppie

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI

Festeggiare una vita insieme, raccontando le storie, i sacrifici e le difficoltà di un mondo che non c'è più. E che qualcuno, in fondo, per certi versi rimpiange un po'. Novanta coppie «dorate» di Nichelino hanno raggiunto i 50 anni di matrimonio e il Comune ha voluto organizzare una grande festa per celebrarli, assieme alle loro famiglie. Qualcuno, per dirla tutta, spegneva anche qualche candelina in più. Ma il senso era dedicare una giornata a chi ha visto passare i decenni sotto i suoi occhi, fianco a fianco con il primo vero amore. Contribuendo per certi versi a fondare la Nichelino di oggi.

L'idea è stata dell'assessore alla terza età, Giorgia Ruggiero promossa assieme al sindaco Giampiero Tolardo. Entrambi hanno accompagnato i nonnini per tutta la giornata. Dopo la messa alla Santissima Trinità, officiata da don Riccardo Robella, la giornata è continuata alla bocciolina della città. E qui i racconti del passato fioccano. Come quelli di Eleonora e Giuseppe, 68 anni lei, 73 lui. «Sono originaria della Puglia, lui di Rovigo - racconta la donna -, io e la mia famiglia siamo arrivati a Nichelino 55 anni fa. Abitavo al terzo piano, lui al secondo e mi piaceva suonare il pianoforte. Ha cominciato a mandarmi dei messaggi dal balcone, voleva che suonassi alcune canzoni. Un giorno mi ha scritto un biglietto: lo leggo, voleva che lo sposassi. Avevo 18 anni, lui 23». E lei cos'ha risposto? «Se era matto - sorride -, ma dissi di sì ed il resto è storia».



Foto di gruppo per le novanta coppie di Nichelino che compiono 50 anni di matrimonio



ANGELA E GIUSEPPE
UNA DELLE 90 COPPIE
FESTEGGIATE

Non era semplice frequentarci all'epoca: i nostri genitori ci seguivano, ci spiavano

Giuseppe e Angela sono invece nati e cresciuti a Nichelino: «Abitavamo vicini, in via Cuneo. Allora la città era diversa, si stava bene. Non era semplice frequentarci all'epoca: i nostri genitori ci seguivano, ci spiavano. Dovevamo fare attenzione. Dovevamo sapere dove andavamo, chi era la persona con cui ci avevano visto in lontananza. I suoi fratelli - racconta Angela -, hanno fatto tutti la classica fuitina. Noi però no». Altre coppie raccontano di essere scappati per amore: «Subito avevamo paura: eravamo giovani. Ma lo rifaremmo anche domani», le parole di Pietro e Rosalba. E poi c'è chi si è sposato di nascosto: «Io riparavo scarpe in un paesino della Campania, vicino Caserta - racconta Giuseppe -, tutti i giorni vedevo lei passare con un carretto. Una mattina mi

sono fatto coraggio e l'ho fermata, con la scusa che aveva il vestito scucito. Ma io aggiustavo scarpe - sorride - mica abiti da donna». Maria lo guarda e annuisce: «È spuntato fuori dal nulla, nemmeno sapevo che lì c'era una bottega di un calzolaio. Dopo pochi mesi che ci frequentavamo mi ha detto "sposiamoci, poi lo diciamo in famiglia". E abbiamo fatto così: un po' come nel film di Don Camillo». Una giornata che ha visto la luce dopo mesi di organizzazione e il timore che il Covid impedisse questo inno all'amore: «Dopo i momenti più drammatici della pandemia - spiega l'assessore Ruggiero -, volevamo riportare la normalità dello stare insieme e festeggiare un traguardo di vita per decine di nostri concittadini».

IL PROGETTO DI UN GRUPPO DI CITTADINI

Riaprire le vecchie edicole per farne librerie civiche già pronti 3 mila romanzi

DIEGO MOLINO

Un luogo di socialità che metta al centro dell'attenzione i libri, quelli da prendere, donare o scambiare gratuitamente per formare una vera e propria comunità della conoscenza. È l'idea della libreria civica, su cui da qualche mese sta lavorando un piccolo gruppo di cittadini, che cer-

ca l'aiuto delle istituzioni: la volontà sarebbe quella di creare degli spazi fisici in tutta la città, riutilizzando le vecchie edicole al momento chiuse e abbandonate. Intanto è già partita la raccolta solidale di volumi usati e nuovi, che andranno a formare il futuro catalogo: al momento sono trentamila i libri in magazzino. «Il nostro vuole esse-



REPORTERS/DANIELE SOLAVAGGIONE

L'idea è aiutarsi con altre associazioni come la Portineria di Comunità

re un progetto di utilità sociale, che si pone a metà strada fra la libreria classica commerciale e le biblioteche, che sono modelli in crisi - spiega Gianluca Crippa, di professione progettista automobilistico, tra i promotori dell'iniziativa - La volontà sarebbe quella di portare questo modello soprattutto nelle periferie per combattere il degrado, ma anche in centro dove non si contano più le chiusure delle librerie. In tutta Mirafiori Nord, ad esempio, dove abito, non ne esiste più una». Il funzionamento della libreria civica sarebbe semplice: con una tessera annuale qualunque cittadino potrebbe prendere gratuitamente qualsiasi libro, oppure donarlo a favore della comunità, sul model-

lo del bookcrossing. Qualche altro libro verrebbe messo in vendita a prezzi ultrapopolari, per sostenere i costi vivi delle attività. «Stiamo cercando volontari sul territorio, persone conosciute nel loro quartiere di residenza che possano prendere parte alla gestione della libreria - dicono i promotori - Vorremmo fare squadra con le associazioni già presenti, abbiamo aperto un dialogo con la Portineria di Comunità che ha riqualificato l'edicola di Porta Palazzo».

Libri e presentazioni di libri, ma anche iniziative culturali ad ampio raggio: nella futura libreria civica l'intenzione è quella di organizzare concerti, esposizioni artistiche e proiezioni di film. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

44 **L'ESPRESSO** LUNEDÌ 27 SETTEMBRE 2021

L'incontro

Promessa agli ex Embraco: "Cerco soluzioni vere"

Dopo le contestazioni, cartelli e urla, davanti all'hotel Nh di corso Vittorio, dove era in programma il convegno sul Pnrr, l'incontro fra il ministro Giancarlo Giorgetti e una delegazione di Embraco c'è stato. L'impegno condiviso è una convocazione al Mise di un tavolo subito dopo le amministrative per evitare strumentalizzazioni elettorali. «Voglio fare un'operazione di verità - ha spiegato il ministro dello sviluppo economico - e mettere un punto a pseudo soluzioni che non hanno mai avuto una concretezza, a cominciare dal cosiddetto progetto Italcomp». Giorgetti ha promesso di continuare a cercare

personalmente «uno o più investitori che possono essere interessati a riassorbire la manodopera ex-Embraco e che siano compatibili con il settore. A oggi nessuno si è fatto avanti con una proposta concreta. A tutte le aziende che visito chiedo di valutare la possibilità che di avere priorità di incentivi se accettano di assorbire quella forza lavoro». Giorgetti conferma dunque l'impegno nella ricerca di una soluzione, preferibilmente italiana: «che restituisca dignità a tutti quelli che chiedono un futuro e che qualcuno ha preso in giro dall'inizio della crisi». s.str.

pagina 6

Lunedì, 27 settembre 2021 **la Repubblica**

IL CASO In Piemonte ci sono circa 73mila badanti, buona parte lavorano in nero

Allarme colf senza il vaccino

«Circa il 50% non ha il Pass»

■ Per molti sono persone di famiglia che passano gran parte del tempo in casa, tra le pulizie e l'assistenza agli anziani. Stiamo parlando di colf, badanti e domestiche, in buona parte provenienti dall'estero, che lavorano in Piemonte (73mila) in buona parte sprovviste di un certificato valido, perché vaccinate con sieri non riconosciuti dall'Unione Europea, oppure addirittura "No Vax". Un bel guaio considerando che i loro assistiti sono soprattutto anziani e soggetti fragili che rischiano di essere infettati. Ma i problemi per la categoria sono anche di natura economica, considerando che gran parte di queste lavoratrici, provenienti per lo più dall'Est Europa, Filippine e Perù, non sono regolarizzate a livello contributivo dai datori di lavoro.

A lanciare il doppio allarme allarme è l'associazione Assindatcolf che spera in qualche modo di combattere il prossimo mese la piaga del lavoro nero. «Ci auguriamo che il Green Pass obbligatorio al 15 ottobre dia il via a una regolamentazione anche a livello contributivo di queste persone. Circa il 50% non possiedono un certificato valido o non sono vaccinate, mentre ben il 60% lavorano in nero» spiegano dall'associazione. «Dai 2 milioni e 100mila collaboratori stimati in Italia infatti - sottolineano - solo poco più di 900mila sono noti all'Inps».

A spaventare però è soprattutto l'assenza del Green Pass per via della provenienza extra-Ue. I vaccini russi Sputnik o quelli cinesi Sinovac vengono usati in molti stati di provenienza di chi si prende cura delle case dei torinesi: Filippine, Ucraina e Moldavia, solo

NO GREEN PASS

Decimo corteo, timori per lo sciopero di lunedì



■ Il decimo sabato di protesta per i "No Green Pass" che ieri hanno sfilato in corteo da piazza Castello fino a Porta Susa passando per corso Regina e Porta Palazzo. «Il Green pass è una discriminazione»; «Torino non si piega»; «Il lavoro non si tocca». Gli slogan più urlati dai manifestanti che non si sono accordati con il Gay Pride. Prevista un'altra manifestazione anche oggi in piazza Castello alle 17 con la modella di Playboy, Aurora Marchesani e il video-messaggio del monsignor Viganò. I veri timori però riguardano la giornata di domani, quando qualche camionista "No Pass" potrebbe bloccare la tangenziale, come annunciato sui canali Telegram. Si temono inoltre contestazioni a Conte in visita alla candidata sindaca Valentina Sganga.

per citarne alcuni. La Romania, altro paese da cui arrivano molte colf e badanti, inoltre è penultima nella classifica europea per numero di vaccinati; davanti

alla Bulgaria, con meno del 35% della popolazione immunizzata. «Inoltre - aggiungono dall'associazione - i certificati cartacei possono essere facilmente falsifi-

cati». Entro il 15 ottobre però le collaboratrici domestiche dovranno mettersi in regola in qualche modo se vorranno lavorare senza rischiare sanzionamenti

dai 400 euro ai mille euro. «Purtroppo a livello culturale c'è molta resistenza al vaccino, molte di loro non si fidano - spiega Pierfranca Santoro, referente torinese di Assindatcolf -; una signora ucraina ad esempio mi ha esplicitamente detto che è fuggita dalla dittatura del suo paese e non vuole sottostarsi a un'altra, in questo caso, sanitaria». Ma la situazione sembra in via di miglioramento. «Con la paura di perdere il lavoro, credo che si vaccineranno prima del 15 ottobre - spiega Santoro -, oppure dovranno necessariamente effettuare i tamponi a loro spese. Non è un momento facile per loro».

ROMA
QUI

26/9

15

IL FATTO L'allarme di Giorgio Airaudò (Fiom): «La città ha bisogno di lavoro, non di slogan e promesse»

Intel beffa Torino e sceglie Catania? Corsa a investimento da 20 miliardi

■ L'annuncio, o sarebbe meglio dire l'affascinante ipotesi, era arrivato praticamente all'indomani dello schiaffo della Gigafactory delle batterie di Stellantis, che anziché a Torino sarà realizzata a Termoli: la città, però, potrebbe rifarsi grazie a una quota degli investimenti del colosso dei microchip Intel - che ha in previsione qualcosa come una ottantina di miliardi di dollari per investimenti in dieci anni in Europa - ma adesso anche su questo fronte si allungano ombre inquietanti. Era arrivata direttamente dal governo, nella persona del ministro Giorgetti, la garanzia - perché così era stata presentata - che Intel avrebbe scelto Torino per un pro-

prio impianto, tanto che erano già state individuate delle aree, una delle quali proprio a Mirafiori, mentre le altre papabili sarebbero in Canavese, dove già dovrebbe sorgere Italtel, e a Settimo Torinese. Negli ultimi giorni, però, ha preso forza l'idea che l'investimento da 20 miliardi di Intel per l'Italia (altre aree sarebbero quella di Dresda in Germania e un settore di sviluppo e ricerca in Francia) si concentri a Catania, in una zona in cui già si trova il distretto tecnologico di StMicroelectronics, per realizzare uno stabilimento di "confezionamento" dei chip. Lo spettro di un'altra beffa ha già agitato il mondo sindacale e politico. «Sarebbe utile che la politica

torinese, sia quella già eletta sia quella che si candida a guidare Torino - afferma Giorgio Airaudò, segretario generale della Fiom Piemonte - la smettesse di annunciare possibilità e presentasse opportunità di investimenti certi, prodotti certi e occupazione possibile. Torino e il Piemonte hanno fame di lavoro, non di promesse». In sintesi, Airaudò chiede anche di conoscere le reali intenzioni di Roma e lo stato dell'arte effettivo. Dalla Regione, a quanto si apprende, non vi sarebbe alcun allarme: la candidatura di Torino resta forte, garantita da Draghi, e i ministeri sono all'opera per le non facili trattative con la multinazionale.

[A.MON.]



ORBASSANO SOLLEVA DUBBI SUL PROGETTO E LA RIQUALIFICAZIONE

Linea 2 della metropolitana “Un errore partire da Nord”

MASSIMILIANO RAMBALDI

«Non ricordo un progetto che inizia dove c'è meno convenienza. Non ci torna la giustificazione: ossia concentrare le prime risorse disponibili sulla tratta Rebaudengo-Novara, per privilegiare aspetti di riqualificazione urbana. Secondo il piano della mobilità, lì è previsto un carico minore di utenti rispetto alla cintura sud-ovest. E quelli sono finanziamenti per la nuova linea metro, non per sistemare aree degradate».

L'amministrazione comunale di Orbassano va all'attacco sul progetto della linea 2 della metro. La tratta che da Torino nord, al confine con San Mauro, arriverà in futuro nei comuni di Beinasco, Rivalta e Orbassano. Nell'ultima seduta del Consiglio comunale, in cui è passato lo schema di accordo territoriale tra i vari enti coinvolti (tra cui il Comune di Torino), l'assemblea cittadina ha contestato la decisione di iniziare i lavori da Torino nord. Il perché va riscontrato nei numeri: il flusso di utenti in questa fetta di provincia è il doppio di quello a nord del capoluogo. E ciò avrebbe significato più viaggiatori, più biglietti e di conseguenza incassi maggiori.

Il sindaco, Cinzia Bosso, non le ha mandate a dire: «Il



I lavori nel cantiere della metro sul tracciato esistente

5 maggio del 2020, durante la conferenza dei servizi sul tema, avevamo proposto delle osservazioni al Comune di Torino. Le risposte, dopo nostre sollecitazioni, sono arrivate oltre un anno dopo: a luglio del 2021. Nel documento viene sottolineato che i soldi messi a disposizione per la realizzazione di una prima tratta della linea sono 828 milioni dallo Stato e si sono privilegiati aspetti relativi alla riqualificazione urbana. Secondo noi quei soldi vanno stanziati per l'opera, non per favorire ricuciture urbane».

Torino dice che «concor-

da sull'opportunità di iniziare i lavori anche da sud, nel caso però che le effettive future disponibilità lo consentano». Ma di fatto è molto complicato.

«Abbiamo comunque approvato l'accordo territoriale per senso di responsabilità - aggiunge Bosso -, e per rispetto dei cittadini. Ma i nostri dubbi su come sia stata gestito l'iter restano. Ci auguriamo che futuri finanziamenti consentano una partenza dei lavori anche dalla parte sud: il vero obiettivo è risolvere i problemi legati al traffico e ai trasporti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TLPR